

I delitti impuniti degli anni 80

Tanti crimi, nessun colpevole

Un decennio di inchieste finite nel nulla

Tutto quello che, ufficialmente, non è successo a Roma negli anni 80: dall'«escalation» della banda della Magliana, all'infiltrazione di mafia e camorra, al riciclaggio del denaro sporco, al legame nero-P2, servizi «devianti». La storia del decennio appena finito è quella di assoluzioni a raffica e di processi annullati. E tante istruttorie «dormono» negli uffici giudiziari.

GIANNI CIPRIANI

Stando ai risultati delle inchieste, a Roma negli anni 80 non è successo praticamente niente. Non è mai esistita l'associazione mafiosa di Pippo Calò, quella della Magliana è stata una banda fantomatica, i narcomiliardi che hanno condizionato ogni aspetto economico della capitale non hanno seguito canali illeciti. La storia degli anni 80 è infatti punteggiata da istruttorie mastodontiche, spesso coraggiose, che hanno impegnato per anni magistrati, squadra mobile, carabinieri e CrimINALPOL. Tutte terminate con assoluzioni. Se non in primo grado, in appello. Oppure, frequentemente, in Cassazione, dove i maxiprocessi sulla criminalità organizzata sono tutti incappati nella prima sezione presieduta da Corrado Carnevale. Gran parte degli episodi oscuri che sono accaduti a Roma, insomma, dalle infiltrazioni mafiose e camorriste alle attività dei servizi devianti, è ancora avvolta nel mistero. Fatti, tantissimi, sono stati accertati i colpevoli, molto spesso, non sono però stati trovati. Un decennio, quello che si è appena concluso, siccome è un decennio concluso, è in qualche modo «chiuso». Ecco le inchieste principali finite in fumo.

La banda della Magliana. Comincia a operare negli anni 70. Un gruppo di giovanissimi, da anni sulla piazza per rapine e gioco d'azzardo, capisce che la droga è l'affare del futuro, e si organizza per gestirlo. In pochi anni i miliardi entrano a palata. Inizia così la storia della banda della Magliana, la «piovra» romana, in rapporto con mafia e camorra, che si è caratterizzata per il lavoro di penetrazione nei palazzi della politica, con un braccio dell'organizzazione che si interessava dell'aspetto finanziario, cioè dell'investimento dei capitali ottenuti con il traffico di stupefacenti. I soldi infatti finivano in miriadi di società fantasma, nate proprio per il riciclaggio.

Nella sua requisitoria del 1984, il giudice Luigi De Ficchy raccontò di medici e di pentiti che falsificavano cartelle cliniche e concedevano «seminfermità mentali» dietro pagamento, di magistrati accusati di aver preso «tangenti» milionarie per concedere libertà provvisoria, riduzioni di pena e assoluzioni. Una vera e propria

Dalla banda della Magliana alla cosca di Pippo Calò, dalla «Pizza connection» alla «malavita di quartiere». Una lunga serie di istruttorie e rinvii a giudizio conclusi da raffiche di sentenze di assoluzione

carcere sono usciti. Tra gli imputati che dovranno essere processati di nuovo ci sono il paroliere Leo Chiosso e Francesco Giuseppe Corso, nipote del boss mafioso Frank Coppola. Gli omicidi di quegli anni naturalmente, sono ancora impuniti.

La «cosca» di Pippo Calò. Le indagini erano durate quattro anni, dall'uccisione del malavitoso Domenico Balducci fino all'arresto del «cassiere» della mafia, catturato il 29 marzo 1985 davanti al «covo» di via Tito Livio insieme con Antonino Rotolo, l'uomo che secondo il pentito Mannoia sarebbe l'esecutore materiale dell'assassinio di Pio La Torre. In quel periodo gli agenti della Squadra mobile e quelli della Guardia di finanza scoprirono un vorticoso giro di società fantasma, di investimenti dei soldi mafiosi, di prestanome. Emergono anche i collegamenti tra mafiosi, camorristi, malavita comune, terroristi di destra e ambienti legati alla P2 e ai servizi devianti. E proprio quelle indagini (in particolare dalla scoperta di un casolare in provincia di Rieti nel quale il gruppo di Calò aveva nascosto armi ed esplosivo) costituirono una base importante per arrivare, in primo grado, alla condanna del boss di Porta Nuova all'ergastolo per la strage del 904. «Avevano progettato una serie di attentati», sostengono gli inquirenti.

Per i giudici della terza Corte d'appello di Roma, invece, la «cosca» di Calò non è mai esistita. Quasi in silenzio (la notizia fu data solo dall'«Unità» e, in seguito, ripresa dal «Corriere della Sera») i giudici hanno assolto Calò e i suoi «collaboratori» dall'accusa di associazione di stampo mafioso per non aver commesso il fatto. Tutti i beni sequestrati in base alla legge Roggioni-La Torre sono stati restituiti. «Rinnovazione del dibattimento» per Calò, Guido Cercola e Franco D'Agostino, per le armi e gli esplosivi trovati nel covo di Rieti. In appello, di conseguenza, il castigo accusatorio per la strage di Natale del 1984 rischia di essere smantellato. Ma nella vicenda Calò c'è un giallo inquietante: alcuni appunti scritti dal boss su un'agenda, secondo l'accusa, costituirebbero una prova fondamentale per dimostrare che Calò aveva commissionato i delitti elettronici da usare per la strage e aveva pagato le quote per l'acquisto del casolare-covo e di altre basi. Quell'agenda, altri imputati a ergastolo, altri imputati a pene minori. Adesso la Cassazione ha annullato 41 condanne, tramutando anche in assoluzioni con formula piena le trenta emesse per «insufficienza di prove». Tutto da rifare, insomma. Il processo Speranza tornerà in Corte d'assise d'appello, mentre i pochi big della malavita romana ancora in

carcere sono usciti. Tra gli imputati che dovranno essere processati di nuovo ci sono il paroliere Leo Chiosso e Francesco Giuseppe Corso, nipote del boss mafioso Frank Coppola. Gli omicidi di quegli anni naturalmente, sono ancora impuniti.

La Cassazione ha annullato le condanne di 41 «big» della malavita romana (banda della Magliana esclusa) accusati di aver controllato il traffico della droga, del gioco d'azzardo e il racket dei sequestri dal 1977 al 1983. In quel periodo, per regolare i conti interni, erano state uccise quattro persone. Fu Massimo Speranza a raccontare quegli episodi ai magistrati. «Voglio pulirli la coscienza», disse dopo il suo arresto. E cominciò a parlare. Rivelò la dinamica dell'uccisione di Umberto Abate, di Antonio Sbrigione, di Massimo Barberi e di Umberto Cazzolari. Dopo quelle rivelazioni partirono gli arresti. Le indagini furono condotte tra mille difficoltà da sei sostituti procuratori e per un anno e mezzo andò avanti uno strano balletto di perizie psichiatriche sul pentito, e il Tribunale della libertà scarcerò anche alcuni degli imputati più importanti.

Le indagini si conclusero con il rinvio a giudizio di 154 persone. Nel processo Giovanni Tiganzi fu condannato all'ergastolo, altri imputati a pene minori. Adesso la Cassazione ha annullato 41 condanne, tramutando anche in assoluzioni con formula piena le trenta emesse per «insufficienza di prove». Tutto da rifare, insomma. Il processo Speranza tornerà in Corte d'assise d'appello, mentre i pochi big della malavita romana ancora in

carcere sono usciti. Tra gli imputati che dovranno essere processati di nuovo ci sono il paroliere Leo Chiosso e Francesco Giuseppe Corso, nipote del boss mafioso Frank Coppola. Gli omicidi di quegli anni naturalmente, sono ancora impuniti.

processo nel quale sono emerse le attività illecite della «piovra» internazionale e tutte le fasi del «lavaggio» del denaro attraverso finanziarie e banche svizzere. Con l'aiuto di indagini condotte dagli investigatori italiani e da quelli americani di Dea e Fbi, sono stati rinviati a giudizio personaggi come l'avvocato Pippo Bono, «bubuluto» Joseph Ganci, i fratelli Onofrio e Salvatore Catalano, Salvatore Greco, fratello del «papa» Michele, Leonardo Greco e il suo compare d'anello e «finanziere» delle cosche, Oliviero Tognoli.

In primo e secondo grado i giudici hanno condannato i «siciliani», mentre i malavitosi del napoletano sono stati assolti per insufficienza di prove. Poi è arrivata la Cassazione per tutti annullamento con rinvio. In pratica, tutto da rifare per la Corte d'assise d'appello.

Le armi al ministero della Sanità. I fascicoli sono stati rispediti al pubblico ministero senza che alcun atto istruttorio fosse stato fatto. Così l'inchiesta sull'arsenale trovato in una dependance del ministero della Sanità rischia di essere archiviata. Eppure quelle armi, passate nelle mani di malavitosi mafiosi e terroristi furono abilmente modificate, perché fosse impedito agli inquirenti di scoprire in quali occasioni erano state usate.

La storia la raccontò Claudio Sicilia, un pentito balistico del tribunale - disse - modificò le pistole in cambio di alcune decine di milioni. Indagini precise confermate dall'esito di una perizia balistica successiva fatta a Gardone Val Trompia che ha stabilito che cinque pistole tutte semiautomatiche, erano state manomesse. Un «giallo» che ne contiene un altro inspiegabile. Quando i pentiti hanno cominciato ad analizzare le armi, ne mancavano quattro rispetto all'elenco di quelle consegnate. Poi le pistole, sempre in maniera misteriosa, sono ricomparse in tribunale. Chi le ha modificate? E per quali motivi? Dopo anni di indagini, risposte e colpevoli non sono stati trovati. Nulla è accaduto.

no con molti pubblici funzionari.

È in questo contesto che si sono verificate le «contaminazioni» con mafiosi, camorristi, terroristi legati ai servizi devianti...

Per le infiltrazioni camorristiche parlo soprattutto delle inchieste che ho seguito personalmente, c'è il legame evidente tra romani Cutolo e Casillo. Un rapporto costante di dare-avere. Poi sono stati provati i collegamenti con i catanesi del clan Ferrera e Santapaola. La vicenda delle armi trovate al ministero della Sanità, poi ha confermato il legame dei malavitosi con i terroristi neri gli omicidi commessi insieme, le rapine su ordinazione.

Gran parte delle persone finite sotto inchiesta, però, è adesso in libertà. Gli stessi

giudici della terza Corte d'appello hanno, ad esempio, stabilito che l'associazione mafiosa di Pippo Calò non è mai esistita. Da cosa sono discese queste assoluzioni a raffica?

Crede da visioni diverse nei vari gradi di giurisdizione. Voglio dire nella maggioranza dei casi in primo e secondo grado i giudici hanno ritenuto fondate le motivazioni con le quali era stato deciso il rinvio a giudizio. Il giudizio di legittimità è diverso. La Cassazione, ritengo ha trovato carenze nelle stesure delle sentenze o delle motivazioni. Certo, dispiace che per questi motivi l'efficacia contro la criminalità sia diminuita e, in parte, venuta meno. Crede, comunque, che le inchieste abbiano avuto un peso per combattere la «piovra» che negli anni 80 ha agito a Roma.

Intervista al giudice Luigi De Ficchy

«Eppure le prove ci sono»

«La pioggia di assoluzioni? Limitiamoci a dire che esistono visioni diverse nei vari gradi di giurisdizione». Il sostituto procuratore Luigi De Ficchy, autore di numerose inchieste contro la criminalità organizzata romana, non nasconde la sua amarezza. «Non è stato comunque tutto inutile - sostiene - indagini e arresti hanno comunque avuto un peso notevole per combattere la «piovra» della capitale».

In passato si è occupato delle inchieste sulla criminalità organizzata nella capitale, adesso fa parte del pool antimafia della Procura di Roma. E alcuni mesi orsono il giudice Luigi De Ficchy ha lanciato un allarme per denunciare l'infiltrazione della mafia nei ministeri e nelle Usl.

Quali sono state le «novità» delle attività della malavita negli anni 80?

Sicuramente è entrato in scena il fattore droga. Intorno a questo affare la vecchia criminalità



Qui sopra, Danilo Abbucciati, il killer della banda della Magliana ucciso a Milano. A destra, il momento dell'arresto di Pippo Calò, l'«ambasciatore» delle cosche vincenti. Sotto, le armi ritrovate al ministero della Sanità



CONOSCERE UNA TRADIZIONE PER RINNOVARE

I COMUNISTI ITALIANI ALLE SOGLIE DEL 2000

8 gennaio 1990 - ore 18,30

GRAMSCI: egemonia e consenso

15 gennaio 1990 - ore 18,30

TOGLIATTI: il partito nuovo, la via italiana al socialismo e il memoriale di Yalta

22 gennaio 1990 - ore 18,30

BERLINGUER: il valore universale della democrazia, eurocomunismo e sinistra europea, le grandi intuizioni anticipatrici

Terrà gli incontri **CORRADO MORGIA**, responsabile del settore formazione politica presso la Direzione del Pci

HO CHI MINH (FGCI)
V. Sinuessa, 11/a - Sez. Latino-Metronio

PALANONES
PIZZA CONCA D'ORO
TEL. 06/8124704-8128572

IL CIRCONAZIONALE CINESE

PER LE FESTE A ROMA IN ANTEPRIMA NAZIONALE

IL GRANDE CIRCO DI NATALE

FINO AL 14 GENNAIO

Informazioni e preventivi:
CASSE PALANONES
Tel. 8124704-8128572

AGENZIA J 3 G
Via Cavour 108 - Tel. 482428

DOLBY VIAGGI
Via P. Togliatti 1453
Tel. 4062655

STREPITOSO SUCCESSO

VERSO IL 19° CONGRESSO

Martedì 9 gennaio
ore 17,30

NEI LOCALI DELLA SEZIONE PCI MONTE MARIO, VIA AVOLI, 6
TEL. 335371

INCONTRO PUBBLICO CON

MASSIMO D'ALEMA

Direttore de l'Unità

AFFITASI

camera con bagno e uso cucina a donna sola di mezz'età, anche pensionata Zona EUR-Mostacciano. Prezzo modico

Per informazioni telefonare al
5270057

6ª FESTA DE L'UNITÀ D'INVERNO

DOMENICA 7 GENNAIO
NEI LOCALI DELLA SEZIONE PCI M. MARIO

Ore 15,30 Festa per i bambini con la Befana

Ore 18,30 Estrazione della Tombola

SEZIONE PCI M. MARIO
VIA ALESSANDRO AVOLI, 6

VERSO IL 19° CONGRESSO STRAORDINARIO DEL PCI

Lunedì 8 gennaio - ore 17
presso la sezione del Pci Esquilino
Via Principe Amedeo, 188

Incontro dei promotori della mozione:
«Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra»
con i comunisti romani

Interverrà il compagno
ALDO TORTORELLA